

LλH

*La confraternita dei lettori
propone*

STEFANO TEVINI

CATENA
ALIMENTARE

LAMBDA
HOUSE

See, the life I had, can make a good man turn bad.

- The Smiths - Please, please, please let me get what I want

A Luca e Sara, elders of my tribe

I soldi? Credete che io lo faccia per i soldi? Secondo voi c'è ancora qualcosa che non mi posso comprare?

No, non è questo il punto.

Il fatto è che io lo faccio per voi, perché siete voi ad averne bisogno. Ogni mattina, con le palle girate e gli occhi ancora pesanti di sonno, vi tappate nel traffico per andare a fare un lavoro di merda per pagarvi le rate dell'auto che userete per trascinarvi al vostro lavoro di merda fino a che avrete fiato in corpo. Ecco, in quel momento avete bisogno di guardare fuori dal finestrino e vedermi mentre mi lancio dal mio elicottero, sulle vostre teste.

Per voi è necessario.

Poter accendere la radio sapendo che parleranno di me e la sera, bolliti da un giorno di fatica e di calci nel culo, non potete fare a meno di spalmarvi sul divano accanto alla sconosciuta che ve la dà una volta al mese, accendere la televisione (altre rate, ma cosa ci volete fare?) e vedere le riprese del sottoscritto che manda all'ospedale il disadattato di turno spaccandogli i denti in Full HD. Sul mio canale, Arena, in offerta speciale a metà prezzo per i nuovi abbonati. Eccolo, il momento che avete atteso per tutta la giornata.

Così stanno le cose, che si tratti di un pagliaccio in costume da supereroe, di ventidue deficienti che rincorrono una palla o di due poveracci che si scannano con gladio e forcone. Siamo noi a tenere insieme ogni

cosa, se non facessimo il nostro lavoro mandereste tutto a puttane, e sapete cosa ne penso? Che ne avreste tutte le ragioni.

Tratto da *Nell'arena con l'Eroe, vita e imprese del Gladiatore* – una produzione Orson Entertainment, copyright LightMedia Channel – tutti i diritti riservati

Episodio speciale - Parte prima

L'elicottero piega sul fianco sinistro mitragliando le mie orecchie con il basso cadenzato delle pale che girano a piena potenza. Sotto di noi l'Arteria Quattro: ventidue corsie sopraelevate, un formicaio di ferro che la percorre da un punto di fuga all'altro. Lo seguo con gli occhi, dalla coda dell'elicottero all'orizzonte, dove il nastro di cemento buca la Cattedrale Renzo Piano dividendola in due guglie, due zanne di vetro e d'acciaio contro cui il sole del tardo pomeriggio si frantuma nel bagliore di centomila schegge di luce.

«Grytwol, che ne dici?» ammicco al direttore della fotografia.

«Ci piace» risponde alzando le sopracciglia e volgendo verso il basso gli angoli della bocca. Poi, sfiorando un interruttore sull'auricolare, comunica la decisione al pilota. Il mezzo vira e, sorvolando l'Arteria, si inclina in avanti puntando la Cattedrale. Con lo sguardo seguo la guglia sinistra, le lenti polarizzate della maschera si oscurano mentre la microcamera nel cappuccio zooma sul riflesso dell'elicottero nel vetro catturando la ripresa in alta definizione.

«Com'è venuta?»

Grytwol guarda lo schermo, poi lo gira verso di me con aria soddisfatta.

«Buona, cazzo! Con questa apriamo il montaggio di stasera, poi screenshot e immagine di copertina su Socialink...»

«Due minuti e siamo sul bersaglio» interrompe il pilota gracchiando in cuffia. Stringo le cinghie dei guanti corazzati e mi sistemo il cinturone intorno alla vita mentre la truccatrice mi dà un'ultima spolverata sul mento e sulle guance. Con un cenno chiedo lo specchio. Ci siamo, il mantello cade a pennello sulle spalle mentre la corazza termoplastica aderisce alla perfezione agli addominali. Il colore del nuovo costume non spara troppo e le gomitiere non impacciano i movimenti. Ricorda il Programma, ricorda le parole del Coach. *Se sarai il tuo fan numero uno, sarai il primo di un'orda*. Parole sante, cazzo. Il Gladiatore, il fenomeno, il migliore di tutti. Cerca *supereroe* in rete e dimmi se non è così. I motori di ricerca parlano chiaro, non ci sono cazzi.

«Mi scusi...»

Mi volto. La nuova stagista mi guarda timida, tiene la testa bassa e stringe la cartellina fra le mani. Le sorrido e la invito a parlare con un cenno del capo.

«Credo sia, ecco, il momento dello sponsor.»

«Grazie cara» la liquido con un buffetto sulla guancia. Eccoti qualcosa da raccontare alle amiche. Con la coda dell'occhio verifico che la telecamera mi segua, mi dirigo verso il frigo e lo apro. Solito protocollo. Afferro la lattina alla base, la ruoto portando il logo a favore di camera, tiro la linguetta e la tracanno inarcando la schiena. In post produzione il fonico isolerà il rumore del liquido che scende nella gola mentre le goccioline di condensa, opportunamente editate, sottolineano il logo *Dynamo – l'energy drink che mette il turbo*. Quando ho finito accartoccio la lattina e la lancio alla stagista. Nell'Asta diretta sulla pagina Socialink, mi ci gioco la Ferrari che supera i millecinque in dieci minuti.

«Ci siamo» mi avverte il pilota.

«Fai un paio di giri, non sono ancora pronto» rispondo buttando un occhio fuori dal finestrino. L'elicottero vira e comincia a volare in cerchio intorno alla Free Trade Tower, per gli amici Il Missile, il grattacielo dove ogni società che conta ha una sede.

Un ufficio, un piano, uno sgabuzzino, se non hai mezzo metro quadro nel Missile non vali un cazzo. Le finestre, un unico schermo cilindrico che ricopre il palazzo, proiettano i notiziari, lo sport o i trailer dei film in uscita. Con quel che costa uno spazio pubblicitario nello slot di mezzogiorno, allo scattare della pausa pranzo, ci si potrebbe far sviluppare un paese del terzo mondo. Se a qualcuno fregasse qualcosa, intendo.

«Sun Thunder, dammi la situazione.»

«Sono in cinque. Armati. Barricati all'ultimo piano...» mi risponde il consulente tattico.

«Ultimo piano? Ma come cazzo...»

«E come vuoi che sia successo? Li hanno lasciati passare. Al comando c'è l'Imperatore, no?»

«In effetti...»

«Ho dato un occhio alla sua pagina. Ha la bacheca intasata dai selfie che gli ostaggi si fanno con lui. Ha guadagnato centomila Stalkers negli ultimi cinque minuti.»

Sbuffo appoggiando la fronte al montante del portellone. Tranquillo. Respira. Focalizzati. Il Programma. *Non sono le assi, non sono le vele, non sono i chiodi a fare la nave. La visione dell'artigiano fa il vascello, la volontà del capitano distingue la navigazione della deriva.* Esatto.

«Che riprese abbiamo lì dentro?»

«Abbiamo già acquistato tutto il girato delle telecamere di sicurezza. Via libera da tutte le angolazioni.»

«Bene. Dammi una copertura. Voglio una granata fumogena quando te lo dico io.»

«Roger!»

«Allacciate le cinture!» ordino a chi ancora non si è assicurato.

Mostro il pollice alto alla telecamera, mi afferro alla maniglia e apro il portellone. La stagista abbraccia letteralmente la cartellina per impedire alle carte di volare in giro per l'abitacolo.

«Un'ultima cosa, Grytwoll!» urlo per non farmi coprire dal

vento.

«Dimmi!» risponde tendendo l'orecchio.

«Ti ha risposto l'amministrazione del Missile? Hanno ricevuto il bonifico per il servizio che abbiamo richiesto?»

«Tutto a posto, al tuo segnale!»

«Ora!» urla. Subito dopo salto. Spingo forte contro il predellino e spalanco le braccia. Per un istante, per un lunghissimo istante, sono nel vuoto. Faccio un passo senza il terreno sotto i piedi. Poi, quando la resistenza dell'aria mi schiaffeggia il viso, il vetro della Free Trade Tower si tinge di azzurro partendo dal basso fino ad arrivare in cima. Sta proiettando il cielo. Sta proiettando me, immenso, grande quanto un buon quarto del grattacielo. Sì, il bonifico lo hanno ricevuto, e la città si ferma. Tutti con il naso per aria, signori, il Gladiatore ha spiccato il volo. Con la mano destra sfioro un comando sull'allacciatura del mantello che si apre come un'ala. Planando viro e, dopo mezzo giro del Missile, punto il terreno per prendere velocità.

«Sun Thunder, triangola con le telecamere di sicurezza e dammi le loro posizioni» ordino parlando nell'auricolare.

«Ricevuto.»

Sulle lenti della mia maschera compare la planimetria della stanza. Puntini rossi per il comando, puntini blu per gli ostaggi. Faccio ponte con la strumentazione dell'elicottero e mi connetto con le telecamere di sicurezza del Missile. Open space. Scrivania semicircolare che dà le spalle all'Arteria, librerie sui bordi dell'ascensore, un cabinato cubico al centro della stanza. Gli ostaggi sono in ginocchio, disposti davanti all'ingresso dell'ascensore. L'Imperatore è seduto con le gambe incrociate sopra la scrivania. Ci penso un attimo. Ok, ce l'ho.

«Portatevi sul lato opposto e fate fuoco al mio segnale.»

«Roger.»

Mi porto in posizione. L'elicottero, speculare rispetto me, si piazza dietro all'Imperatore. Ci siamo. Sento la tensione gonfiar-

si come una bolla d'aria sopra l'inguine. Ho le mani fredde. Sento le gambe molli. Stai calmo. Tranquillo. Il Programma, certo, il Programma.

La paura è il mostro sotto il tuo letto. Ricordati che non esiste, e non temerai più niente.

Giusto. Non esiste. E chi mi spaventa, a me? Gonfio i polmoni con tutta l'aria che riesco a farci stare.

«Fuoco!»

Riprendo quota. Alle spalle dell'Imperatore, una scia di vapore bianco si allunga dall'elicottero man mano che la granata si avvicina. Ci siamo. Di nuovo, abbasso il capo e carico a tutta velocità. Distinguo la granata, un uovo scuro sulla punta della scia. Sgancio la fibbia del mantello, raccolgo le gambe al petto, il mantello cade leggero, scalcio con tutta la mia forza. In due punti opposti, il vetro va in frantumi. La stanza si riempie di fumo bianco. Con una capriola raggiungo la cabina dell'ascensore e mi ci appiattisco contro. Dall'altro lato sento i colpi di tosse. Attivo l'infrarosso sulle lenti. Dal cinturone estraggo il manganello elettrico e la pistola a dardi. Ricontrollo il caricatore. Narcotici. Se mi muore un ostaggio mi calano le visualizzazioni in fascia protetta. Giro su me stesso e sbuco dal lato sinistro dell'ascensore. Ne ho uno a un metro, altri due poco distante. L'Imperatore è riverso con la faccia sulla scrivania, una macchia di sangue si allarga sul ripiano di legno. Poco distante, il guscio del fumogeno rotola per terra. Troppo facile, cazzo. Faccio fuoco sui due che si accasciano silenziosi mentre mi avvicino al terzo che sferzo al collo con il manganello. Si agita, grugnisce, crolla a terra. Alle mie spalle, il quarto viene verso di me. Mi lascio afferrare, abbasso il baricentro, con un colpo d'anca lo proietto sul pavimento. Mentre gli pianto il manganello nello stomaco, dalla distanza il suo commilitone riesce quasi a fare fuoco. Deve avermi sentito perché l'arma la punta nella direzione giusta. Più o meno. Un dardo nel collo e finisce lungo disteso. Lui e il suo fu-

cile. Bene. Archiviamo la pratica, lasciamo qualche gadget omaggio e muoviamoci che ho un'intervista prima di cena.

«Fatto. Un lavoro facile. Dite alla stagista di chiamare la manutenzione e di far accendere gli aspiratori. Non vorrei che qualcuno stesse male qui.»

Un paio di minuti dopo l'aria è di nuovo limpida. Gli ostaggi, quantomeno quelli che riescono a respirare senza problemi, mi guardano curiosi dai display dei cellulari. Mi avvicino all'Imperatore. Svenuto. Sembra che si sia addormentato sulla scrivania.

«Che cazzone» sussurro. Afferro il bordo della maschera zuppa di sangue e tiro. Me ne resta in mano un lembo. Tela. Roba da centro commerciale. Qualcosa mi dice che non è la sua.

«Che cazzone» mi fa il verso prima che io abbia il tempo di voltarmi. Adesso la riconosco. Roba costosa, la sua maschera dorata. Costosa e pacchiana, con le foglie d'alloro sulla testa. Il blazer rosso scuro invece ha un bel taglio, magari mi faccio dire chi è lo stilista prima di rompergli il collo. La pistola è grossa, cromata, e la tiene con due mani. Si abbina di merda al vestito, ma è davvero enorme. Ed è puntata contro di me. Ok, calma, distrailo.

«Il problema» mi schiarisco la voce «è che siamo in diretta.»

«Dovresti esserci abituato» risponde senza fare una piega.

«Sì ma, vedi, questa è un'occasione importante. Il Gladiatore faccia a faccia con l'Imperatore! Roba seria, da Pay Per View! Capisci, sto per spaccarti la faccia e non mi viene in mente niente di brillante da dire».

Cerco un tremito nella sua mano, l'indice che si allenti sul grilletto ma niente, non muove un muscolo.

«Quello è un problema mio, casomai.»

«Non ne sarei così certo» accenno una risata.

«Controlla tu stesso. Apri la tua pagina Socialink. Ecco, ora apri la mia e confrontale.»

Porca troia. Non ci credo. Guardo la mia pagina. Poi la sua.

Quasi lo perdo di vista. Non è possibile. Ingoio un bolo di saliva mentre il cuore parte al galoppo. Respiro piano. Cerco di riprendere il controllo del sangue che vuole scoppiar fuori dalle vene del mio collo. Inspiro. Espiro. Inspiro. Espiro. In sottofondo, l'audio del suo videomessaggio.

Buona giornata a voi, sudditi dell'Imperatore! Il vostro sovrano è stanco. Non ne posso più, infatti, del Gladiatore, di quel burino senza stile che voi chiamate eroe. Negli scorsi mesi ho dimostrato di essere più abile, sempre un passo avanti a lui. Non vi basta? Bene, è ora di fare sul serio. Ho preso in ostaggio l'ultimo piano del Missile, e tra non molto il Gladiatore sarà qui. Potrei scappare, e ce la farei come sempre, oppure potrei vincere. E vincerò, miei adorati sudditi, con il vostro aiuto. Se gli Stalkers della mia pagina Socialink supereranno quelli del Gladiatore, infatti, mi sbarazzerò una volta per tutte di quella mezzasega fuori moda, in diretta, sul suo canale! Attenzione, non finisce qui: regalerò a tutti i miei Stalkers tre mesi di abbonamento Imperium, il mio nuovo canale video HD dove ogni settimana potrete seguire le imprese dell'unico, del solo, del vero Sovrano della Città, l'Imperatore! Affrettatevi, sudditi, condividete il video e cliccate al link in sovraimpressione, connettetevi alla mia pagina Socialink e stalkerate, stalkerate, stalkerate! Benvenuti nell'Imperium, pace e prosperità a tutti voi!

Guarda quanti Stalkers si è preso, la merda. Mi ha superato. Di brutto.

«Tutto molto bello, ma come pensi di mantenere le tue promesse?»

«Chiedilo ai tuoi colleghi, Gladiatore. Vedi, ho fatto in modo di ottenere un colloquio con la produzione del tuo canale. Il mio prodotto li ha convinti e ieri notte, mentre tu vomitavi nel cesso dell'High Life Lounge, abbiamo messo la firma su un paio di contratti. Dovresti vedere i prototipi per il merchandise...»

Cazzate. Sta cercando di distrarmi. Gioco d'anticipo. Scatto in avanti e spicco un balzo verso l'ascensore, con una capriola mi nascondo dietro la cabina.

«Sun Thunder...»

«Gootchi io... Mi dispiace...»

«Non dire stronzate, muovi quel culo e...» niente. Nell'auricolare sento solo il fruscio bianco. Richiamo la planimetria della stanza sulle lenti della maschera. Il puntino rosso dello standby lampeggia pigramente. Provo con la rete interna del Missile. Niente, zero connessione. E va bene, cazzo, faccio da solo, poi mi sentono, cazzo, li licenzio tutti. Rinfodero il manganello, estraggo il caricatore a narcotici e ne carico uno con proiettili esplosivi. Ti faccio a pezzi, cazzo, te lo faccio vedere io chi comanda. Ok, sono pronto. Sto per uscire allo scoperto quando l'ombra dell'elicottero della produzione si allunga su di me. *Tutto*, è puntato su di me. I faretti. Le telecamere dei droni. La mi-tragliatrice a canne rotanti.

Stagione 1 – Mi fai pena

[...] *Quel che non si è verificato è stato il crollo della società paventato da tanta letteratura e cinematografia. L'esaurirsi dell'esperienza delle entità politiche conosciute come stati nazionali ha certamente operato un cambiamento radicale nel modo in cui l'uomo vive la dimensione associativa del proprio essere al mondo, ma non si può parlare di nulla di assimilabile a uno scenario definibile come "apocalittico". I governi sono morti di morte naturale causando l'invalidamento de facto dei relativi sistemi legislativi e la chiusura dell'ente pubblico a essi correlato. Contrariamente a quanto si temeva, tuttavia, il gioco di pesi e contrappesi degli interessi particolari si è rivelato un collante sociale straordinariamente efficace, non sempre un calcolo a somma zero ma una motivazione più che funzionale al mantenimento in buono stato di una civiltà ora basata sulla contrattualistica privata, un sistema di garanzie reciproche basato sul rispettivo potere contrattuale. Le aziende private, dalle società unipersonali ai grandi gruppi nazionali, si sono comportate come organismi senzienti in grado di mantenere intatta una biosfera che ne permettesse lo sviluppo e ne favorisse la perpetuazione nel tempo gestendo le situazioni conflittuali tramite accordi reciproci volti a evitare rischiose, e niente affatto convenienti, escalation delle stesse. Se si vuol parlare di instabilità politica, ci si deve rivolgere a scenari in cui essa è una realtà conclamata da un periodo di molto antecedente a quello contemporaneo, regioni come quella mediorientale*

e africana, oggi come allora un bacino di risorse low cost senza un reale futuro in termini di sviluppo[...]

Tratto da *Elementi di Storia Contemporanea*, a cura di Pen Guinn, copyright Forfew Edizioni – tutti i diritti riservati

Episodio 1x01

L'autoarticolato mi fa un pelo in sorpasso trapanandomi le orecchie con il suo clacson di merda. L'abitacolo vibra facendo sbattere i rifiuti e gli inutili gingilli di cui ho piena la macchina gli uni contro gli altri.

Intorno a me, l'Arteria Quattro, ventidue corsie di cemento bagnato, un termitaio di rincoglioniti che, con due gocce di pioggia, perdono la capacità di guidare. Sbandano malamente sollevando spruzzi disordinati mentre il climatizzatore disappanna il parabrezza quel tanto che mi permette di non andare a sbattere.

Le guglie della Cattedrale Renzo Piano svettano schiacciandomi con la loro ombra scura, alzo la testa ma, pur con la luce malata di un giorno piovoso, il sole mi impedisce di vederne la fine. Sembrano volersi avvicinare, chiudendosi con la mia macchina in mezzo.

Poco distante, sulla mia sinistra, lo schermo circolare del Missile trasmette Bar Klei, 41 anni, operatore di sportello presso OmniBank, mentre strattona un pacco premio dal corpo tremante di Sean Hell, studentessa di 16 anni che, raggomitolata in posizione fetale, ci si aggrappa fino a farsi strappare le unghie. Bar Klei le affonda il tacco della scarpa nello stomaco, Sean Hell vomita sangue, perde la presa e si imbratta il top rosa confetto. Il jingle della pubblicità interrompe gli highlights della finale di

TakeItAll – rapaci e contenti giusto in prossimità della mia uscita. Metto la freccia a destra, entro sulla rampa e la coda mi ferma lì dove sono.

Butto un occhio all'orologio. Sette e cinquanta. Cazzo. Dai, muovetevi che manca poco. La coda scorre. Guadagno mezzo metro scarso. Fermo, di nuovo. Sbuffando mi lascio andare sullo schienale. Un minuto. Altro mezzo metro. Nello specchietto centrale, il riflesso di un senzatetto di cui mi sfugge il nome che piega in due Bar Klei con un placcaggio in corsa ripreso a rallentatore da tre angolazioni diverse. Questa stagione mi è piaciuta, forse è la migliore finora, magari stasera compro le repliche su *Broadercast*.

La coda si sblocca. Finalmente, cazzo. Mi infilo in un buco fra due auto, dietro di me una bionda con le tette rifatte inchioda mandandomi a fare in culo dal suo SUV fucsia. Dai, dai che ci muoviamo.

Prima di uscire del tutto dall'Arteria, butto un occhio nello specchietto destro e faccio in tempo a scorgere il barbone che spacca la testa al bancario con il pacco premio. L'involucro, a pezzi, rivela un portatile, un *BananaCore* bianco sporco di sangue. Sette e cinquantacinque. Va a finire che arrivo di nuovo in ritardo. Se non altro so cosa guardare stasera.